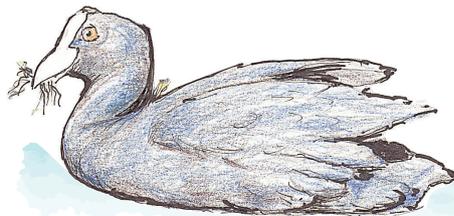


Virgilio Dionisi

Storie di Animali (e di un Albero)



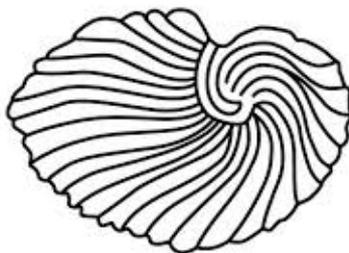
con i disegni
di Adolfo Tagliabue

Dicembre 2019

Testi di Virgilio Dionisi

Disegni di Adolfo Tagliabue.

Adattamento editoriale: Niccolò Dionisi e Mara Nicolini



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA
ARGONAUTA
ADERENTE ALLA FEDERAZIONE NAZIONALE PRO NATURA

Virgilio Dionisi



Nato a Fano nel 1953, è naturalista.

Laureato in Scienze biologiche, ha insegnato Matematica e Scienze in una scuola secondaria di primo grado di Fano (provincia di Pesaro e Urbino).

L'osservazione della natura e del territorio in cui vive rappresentano il suo principale interesse. Ha collaborato con la rivista "Scuola e didattica".

Oltre a numerose pubblicazioni scientifiche, ha scritto: "Il manoscritto del gerolimino" (2010), "Pedalando tra le colline" (2010), "Viandanti sul Catria" (2011), "Il manoscritto ritrovato. Sulle tracce di un naturalista del Settecento" (2012), "Le stagioni e gli anni" (2015) e "Cosa nasconde il bosco" (2018).

Adolfo Tagliabue

Nato a Genova nel 1941, si laurea in chimica. Dal 1970 al 1988 vive in Vallecamonica dove al disegno e alla pittura aggiunge la scultura in legno. Dal 1988 vive a Fano.

A Rita
che mi supporta e sopporta

A Babou
per avermi lasciato usare lo studio



Che fine ha fatto il resto dello stormo?

Quando giungo alla foce del Metauro c'è solo un uomo che se ne sta andando, sta richiamando il cane che stenta ad obbedirgli.

Dal mare giunge un'anatra in volo, plana su un piccolo specchio d'acqua formatosi in una depressione all'interno della barra di foce. Forse era stata spaventata dal cane e, ora che se ne andato, è tornata.

E' una femmina di Germano reale.

Passa un pescatore sportivo, di ritorno dalla pesca, per dirigersi verso la sua auto rasenta il piccolo specchio d'acqua; la femmina di Germano esce dall'acqua, si allontana camminando sulla ghiaia, poi si leva in volo.



Si posa nelle calme acque marine di fronte alla foce, a non molta distanza dalla riva. Poi si porta sulla battigia, dove si trattiene un po'. Fino a poche settimane fa nella tarda mattinata - com'è ora - non c'era un angolo di spiaggia, forse anche di questa, non frequentata dai bagnanti; mi fa strano ora vedere un'anatra sulla battigia.

Poi eccola di nuovo nel piccolo specchio d'acqua salata. Immergendo il becco sotto la superficie, si alimenta in quell'acqua bassa ed eutrofica.

Questa specie oltre che abitare negli specchi d'acqua interni, non disdegna gli estuari dei fiumi e neppure il mare; oggi sta rivelando la sua natura "marina".

La stagione riproduttiva si è conclusa da poco. Fuori da quel periodo la specie è gregaria; durante il passo autunnale - appena cominciato - i cieli italiani sono attraversati da stormi di germani reali che volano in formazione a "V".

È anche l'anatra più ambita dai cacciatori; nella regione la caccia a questa specie è già iniziata.

Lo stormo aveva iniziato il viaggio di migrazione. Gli adulti si erano finalmente liberati dalle incombenze della cura della prole mentre i giovani, eccitati, stavano scoprendo che il mondo era ben più grande dello specchio d'acqua dove erano nati e vissuti finora; qualche maschio già pensava alla prossima stagione riproduttiva ed aveva cominciato con i corteggiamenti.



Ma qualche giorno fa alle prime luci dell'alba una scarica di pallini sibilò tra le canne; la caccia era iniziata, lo stormo, colto alla sprovvista, ne fu travolto.

In cielo non c'era nessuno oltre a loro, eppure invisibili mascelle affondavano feroci morsi nei loro corpi.

Lei era riuscita a mettersi in salvo ma che fine avevano fatto gli altri?

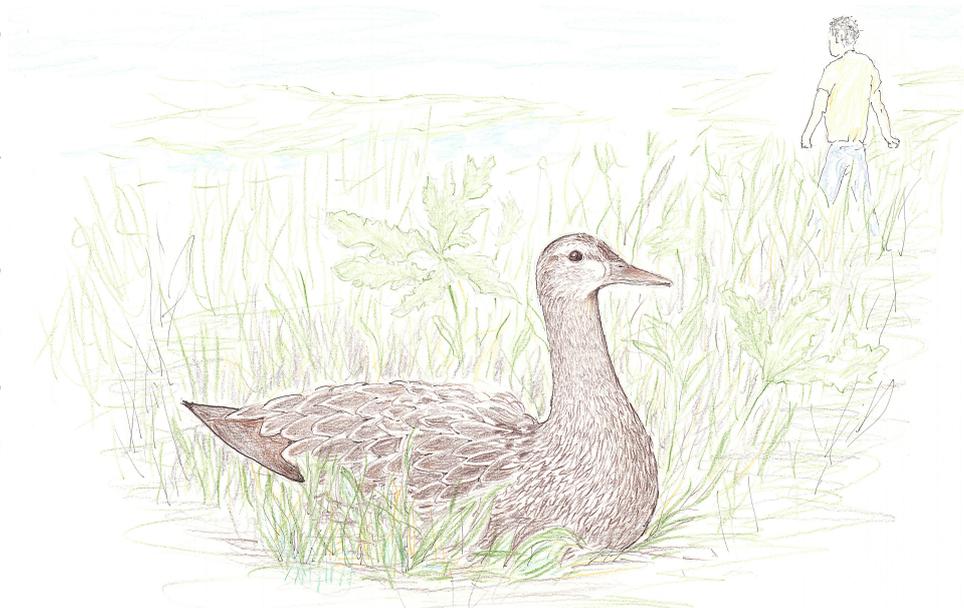
Ad uno ad uno furono raggiunti dalle rose di pallini. Caddero in acqua. Finirono agonizzanti nelle fauci di cani che sguazzavano eccitati, poi mani soddisfatte infilarono nei carnieri quei corpi inanimati ancora caldi. Forse non tutti fecero questa fine, comunque, se ci furono, i sopravvissuti dello stormo si dispersero tra il frastuono degli spari, gli spostamenti d'aria, il sibilo dei pallini.

Che fine ha fatto il resto dello stormo?

Forse lei non se lo chiede.

Pensa solo a nutrirsi.

Passa altra gente. Un altro uomo col cane (per fortuna al guinzaglio), uno col telo da mare sotto braccio si dirige verso la riva.



La femmina di Germano ogni volta si allarma, smette di nutrirsi, si leva in volo ed eccola di nuovo posata sulle acque marine; ma queste vanno bene per riposarsi, non per procurarsi il cibo. Passa poco tempo ed è di nuovo nel piccolo specchio d'acqua.

All'ennesimo passaggio di una persona, la femmina di Germano allunga il collo imperlato da gocce d'acqua ma, stanca e affamata com'è, non si leva più in volo.

Vivere insieme ai propri simili dà sicurezza, durante le soste ci si può permettere di riposare e mangiare, c'è sempre qualcuno pronto ad avvisare del pericolo, mentre ora lei può contare solo su sé stessa. Cosa le accadrà? Provo ad immaginarlo: mentre vola vede uno stormo di germani; lo raggiunge e vi si aggrega posizionandosi dietro all'ultima anatra ed allungando

uno dei due bracci della formazione a "V". Basterà poco a decretare il suo inserimento nello stormo: qualche anatra piegherà un poco il capo per guardare la nuova arrivata, qualche breve verso, mentre tutti senza perdere il ritmo dei colpi d'ala continueranno a fendere l'aria.





Il microcosmo di quattro teste rosse

Da dietro una finestrella del capanno guardo quattro teste rosse; sporgono dal grosso nido galleggiante, costruito nel bordo dell'acquitrino, contro un "muro" di rovi.

Testa rossa, collo giallo, il resto del piumino nero: sono pulcini di folaga.

Pochi giorni fa su quel nido c'era l'adulto in cova, è da poco che i quattro pulcini sono al mondo.



Non più il calore corporeo di chi cova,
ora a scaldarli sono i raggi solari.

Non più delimitato da un guscio,
eppure il loro mondo è ancora
ristretto.

Stanno nel piccolo acquitrino sopra
cui danzano libellule rosse, gialle,
azzurre, da sole o in tandem; un
groviglio di rovi alle loro spalle.



Per otto settimane non esisterà altro.

Tutto ciò che sta al di là del "muro" di vegetazione che cinge lo specchio d'acqua è sconosciuto.

È un mondo ristretto ma accogliente, con i due neri genitori pronti ad esaudire l'unica loro richiesta: essere rifocillati. I genitori infatti fanno la spola per portare il cibo a loro.

Capita che uno dei due interrompa il trasporto di cibo e si metta ad aggiungere un pezzo di cannuccia al voluminoso nido. Quel tessere il nido non si è mai concluso.



Ma qualcosa improvvisamente spezza questa routine rassicurante. Il nido di colpo si svuota.

Vedo le due folaghe inseguire una scia: una nutria è passata a ridosso del nido.

Anche quando il grosso mammifero acquatico è ormai distante dal nido, uno dei due genitori continua a seguire la nutria finché non si decide a lasciare l'acquittrino, ma non è più un inseguimento, è un "accompagnare alla porta".



Di tutto questo i pulcini hanno visto ben poco, forse non hanno neppure scorto quella pelliccia muoversi a pelo d'acqua. Hanno solo ubbidito alla regola (scritta nelle loro cellule) di sparire appena i genitori lanciano il segnale di pericolo.

Dopo un po', dal nulla, così come si erano volatilizzate, le quattro teste rosse ricompaiono, si materializzano nelle acque a ridosso del nido, l'allarme è terminato.

I pulcini non hanno fretta di tornare sul nido, riprendono però le richieste di cibo, la spola dei genitori e la sistemazione del nido. Del pericolo di pochi minuti prima, dell'esistenza di un mondo esterno si sono già scordati.



L'Olmo di Casa Archilei

Era da più di un secolo che percepiva quella visione. Il muro a pochi metri. Visione si fa per dire. Non ha occhi né cervello, eppure è in grado di percepire il mondo circostante. I suoi sensi e il suo sistema nervoso sono diffusi in tutto il suo corpo. Anche i rami delle piante vicine che sfioravano la sua chioma lo aiutavano a carpire i segnali del mondo esterno.

Così, in qualche modo, sapeva dove si trovava, da tanto tempo. Quando nacque, direi verso la fine dell'Ottocento, già c'era la casa colonica - è stata costruita nel Seicento.

Non c'era ancora la ferrovia, quel binario unico che passa a pochi metri da lui, dalla parte opposta rispetto alla casa, venne costruito quando era un giovane albero.



Anche se non è chiaro come l'abbia saputo, era orgoglioso di comparire nell'inventario dei beni di quella casa e del terreno circostante, inventario che venne compilato quasi novant'anni fa dal municipio, che ne era divenuto proprietario dopo l'Unità d'Italia.



Aveva visto tanta gente sotto il suo fusto. Tante famiglie di mezzadri.

Aveva visto quei bambini crescere, diventare adulti, farsi una loro famiglia.

Anche lui era cresciuto, da tempo il suo fusto aveva superato in altezza la casa di molti metri, ora che la sua chioma svettava sopra il tetto, poteva percepire il mondo anche al di là del muro.

Dapprima tutto intorno c'era solo campagna.

Poi aveva visto la città crescere, avvicinarsi, assediare quel campo, quella casa.

Aveva visto cambiare anche i treni che passavano a pochi metri su quel binario semplice non elettrificato; dapprima la locomotiva a vapore poi la littorina.

Infine quel binario cessò di essere percorso.

Qualcosa cambiò anche nella casa; spariti gli ultimi abitanti, soprannominati "Archilei", si fece silenziosa.

Non c'erano più le galline a razzolare sotto il suo fusto, non c'era più nessuno a lavorare la vigna in quei pochi ettari ormai inglobati dalla periferia.

Nel periodo dell'abbandono, le uniche persone che passavano di lì, lo facevano di notte, in modo furtivo, erano sbandati, gente che proprio contro quel muro nascondeva i motorini rubati.



Poi, come per incanto, casa e terreno rinacquero, divennero un centro di educazione ambientale.



Quando ciò accadde, di alberi intorno alla casa ne erano rimasti pochi e lui di tutti era il più vecchio. Anche se i volontari dell'associazione che aveva preso possesso della casa misero a dimora centinaia di alberi nel terreno circostante, lui con i suoi novanta centimetri di diametro restava il patriarca.



Ora a visitare quel luogo erano le scolaresche e nella bella stagione i bimbi dei corsi estivi. La mangiatoia e la cassetta-nido appesi al tronco non li vedeva come una mancanza di riguardo nei suoi confronti, anzi... era contento di rendersi utile.



A volte, di notte, in quell'isola di buio circondata dalle luci della periferia, un rapace notturno si posava sui suoi rami che sveltavano sopra la casa. Anche ad esso l'olmo offriva un servizio.

E' vero, da parecchi anni mostrava i tipici acciacchi legati all'età. Alcune parti del fusto erano attraversate da cavità, a rivelare i suoi malanni anche dei funghi alla base del tronco.

Da alcuni giorni nell'area verde intorno alla casa risuonava una motosega, ma ciò provocava in lui solo una vaga apprensione.

Sapeva di essere ancora utile. Continuava orgoglioso il suo lavoro; senza sgarrare, ad ogni primavera emetteva le foglie, con l'ombra della sua chioma proteggeva le piante del sottobosco che, non a caso, erano state messe a dimora sotto di lui.

Da lassù, dai rami che sovrastavano il tetto, poteva vedere quegli uomini in azione, potare la siepe che dà sulla strada.



Non poteva immaginare che, finito di potare la siepe, quegli uomini in tuta, uno con la motosega in mano, avrebbero puntato la loro attenzione proprio su di lui.

Molte delle cose lette non sono vere. Anche se è stato dimostrato che le piante hanno una loro forma di intelligenza, possiedono tutti e cinque i sensi dei quali è dotato l'uomo, ognuno sviluppato in modo "vegetale", ed interagiscono con altri organismi vegetali, un albero non può accorgersi di ciò che è stato raccontato, non può avere il senso del tempo; lo scorrere della vita è un concetto a lui del tutto estraneo, così come non può avere coscienza di ciò che lo attende.

Resta il fatto che quando quell'olmo era una giovane pianta la rara eventualità per un uomo di rimanere colpito da un albero abbattuto da una raffica di vento sarebbe stata vista solo come una pura fatalità, un increscioso destino, per qualcuno un segno divino.

Oggi i responsabili del verde pubblico possono dormire sonni tranquilli lasciando liberi di crescere solo gli alberi "a norma", in buona salute.

I regolamenti comunali non sembrano più consentire agli alberi di invecchiare, di mostrare orgogliosi la loro età.



L'olmo non è stato abbattuto, ma cosa è rimasto del grande albero? Un moncone alto sei metri.



San Silvestro

31 dicembre 2017

Pensava che fosse una giornata come le altre. Aveva fatto le solite cose.

Durante il giorno si era radunato con gli altri sui tetti dei palazzi più alti e delle chiese del centro storico; lì su quei tetti c'era un continuo viavai.

Non erano aggressivi nel contendersi il cibo, ma certamente se uno lo adocchiava non è che si mettesse ad avvisare i compagni, semplicemente si tenevano d'occhio a vicenda. Erano i loro spostamenti ad avvisare gli altri del cibo a disposizione.



Ad esempio quel giorno il cibo lo aveva trovato in un giardino pubblico. Dall'alto, dal cornicione della caserma, era stato il primo a vedere una signora spargere una "montagna" di molliche in un angolo del giardino. In un attimo ci si era piombato sopra. Quel ben di Dio era tutto per lui.

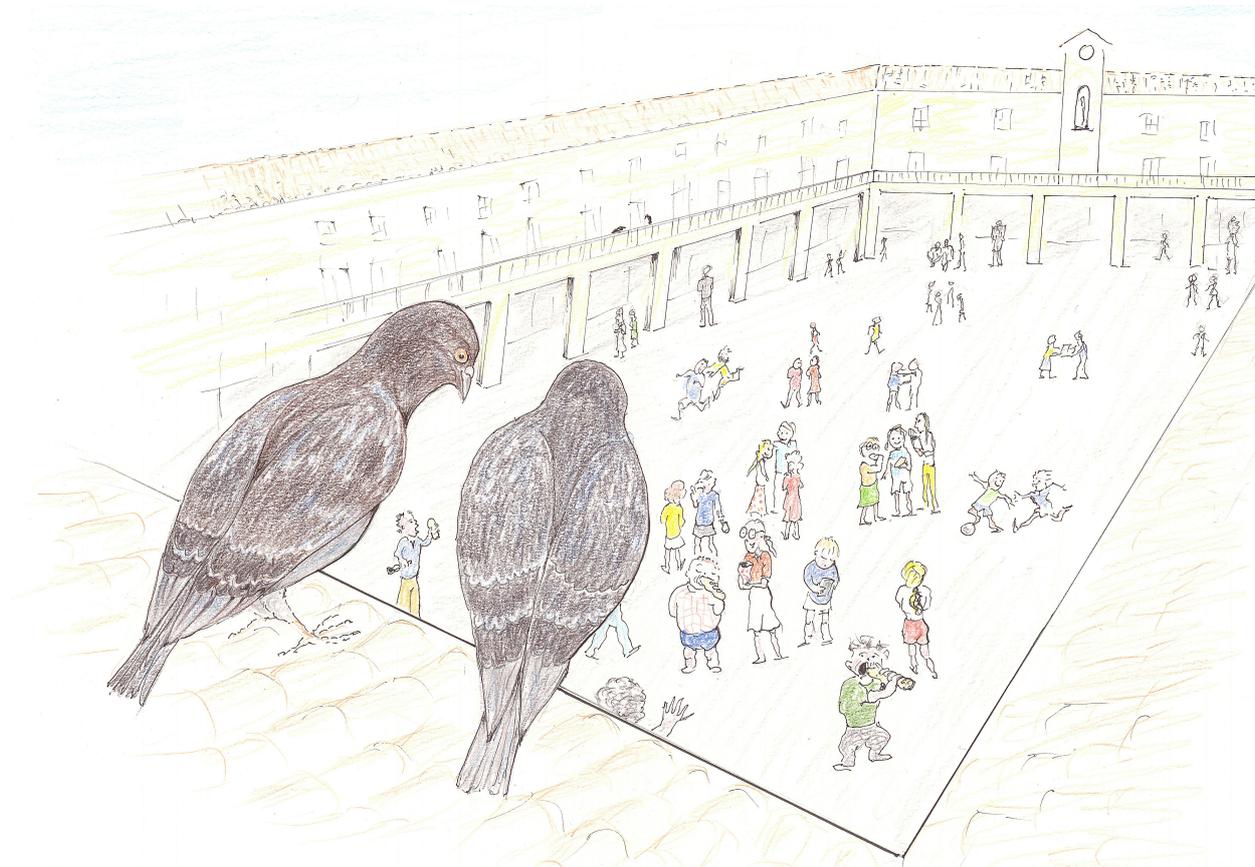


Gli unici commensali erano dei passeri timorosi che scappavano via ad ogni suo movimento; si limitavano a portare via in volo qualche mollica. Ma nel giro di un minuto si era trovato a condividere il pasto con tanti altri piccioni che avevano spiato le sue mosse.

Loro, i piccioni torraioli, ogni giorno a metà mattina erano abituati a visitare una scuola del centro storico. Durante l'intervallo si radunavano sui tetti e sul terrazzo che si affacciavano sul cortile della scuola, poi, quando suonava di nuovo la campanella, in breve tempo il cortile si svuotava di quei ragazzi sempre in movimento con la merenda in mano e loro si buttavano a capofitto sull'asfalto ricco di briciole.

I più coraggiosi (o affamati) scendevano nel cortile anche quando c'erano i ragazzi, ma lo facevano a loro rischio e pericolo.

Ma da un po' di giorni era inutile aspettare su quei tetti e quel terrazzo, la campanella continuava a suonare l'inizio e poi la fine dell'intervallo ma quel cortile restava deserto - maledette vacanze!



Quel mattino aveva comunque trovato un po' di cibo girovagando nella piazza delle Erbe. Nonostante il mercato fosse affollato, lui e qualche altro erano riusciti a raccattare qualcosa muovendosi in quella selva di gambe.



La loro presenza era così abituale da essere diventati invisibili agli occhi degli umani; comunque se l'affollamento diventava eccessivo c'era sempre la possibilità di ripararsi sotto le bancarelle dei fruttivendoli.



Al pomeriggio aveva cercato cibo in altre parti della città; ad esempio nel passaggio pedonale in cima al cavalcavia che conduce al mare. Lì, spesso, una persona seduta a terra, sempre la stessa, chiede l'elemosina. Ma non si limita a riceverla; a sua volta fa la carità: mette a disposizione dei piccioni una manciata di chicchi di riso.

Lo aveva atteso a lungo su un lampione, poi, quando l'uomo era arrivato e quei chicchi erano stati sparsi accanto a lui, non era stato l'unico a beneficiarne, dal nulla erano spuntati altri piccioni.



Alla fine della giornata, come ogni sera, si era portato nel suo dormitorio preferito, in una delle fessure poste sulle alte pareti della chiesa che ospita le tombe malatestiane ma che da molti decenni è priva di tetto.



Come ogni sera, si accingeva a trascorrere la notte cullato da un rassicurante tubare. Ma c'era nell'aria qualcosa di diverso; erano molti gli umani che, anziché chiudersi dentro le proprie case - come facevano di solito in questa stagione -, affollavano di notte il centro storico. Dalla vicina piazza giungevano ininterrottamente la musica e, in sottofondo, un indistinto brusio.

Poi, di colpo, quel brusio si trasformò in urla a cui seguirono delle forti detonazioni che li fecero scappare via dai loro rifugi. Impauriti, cominciarono a volare sopra i tetti nel freddo pungente. A terra c'era tanta gente che urlava e si abbracciava, ma anche in cielo non c'era tranquillità, intorno a loro tante esplosioni luminose.

Luci, rumori assordanti, spostamenti d'aria; non potevano restare lì, si diressero verso la periferia, ma anche da lì salivano in cielo quei corpi luminosi, la cui ascesa si concludeva con terribili scoppi.



Volarono sempre più distante dal centro, sempre più in alto, sempre più impauriti.

Era un volo nel buio, alla cieca, non erano abituati al volo notturno. Tante altre volte, di giorno, in volo aveva rasentato quel traliccio. Quei cavi elettrici proprio non li vide; ci urtò violentemente.

Mattina del 1° gennaio 2018

La mattina del primo dell'anno passando di fronte al giardino di Casa Archilei, ho notato qualcosa appeso ai rami dell'alta siepe. A penzolare dai rami spogli, il corpo inanimato di un piccione.

Si trovava quasi esattamente sotto i cavi elettrici che uniscono gli alti tralicci di questa zona periferica della città.

Ricordo che la mattina del primo gennaio dello scorso anno, sempre lì di fronte al giardino di Casa Archilei, sotto quei cavi elettrici, giacevano a terra i corpi inanimati di alcuni storni. Questa volta era toccato ad un piccione.





ASSOCIAZIONE NATURALISTICA
ARGONAUTA
ADERENTI ALLE ASSOCIAZIONI NAZIONALI PRE-UNION